

SPUNTA IL CASO LEP

Non c'è manovra senza spine: è scontro totale sulla sanità

di CRISTIANA FLAMINIO

Bene ma non benissimo: ieri la prima informata di audizioni in vista della Manovra, spuntano i dubbi Svimez sulle coperture per i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, al centro della riforma per l'autonomia differenziata che, dopo le Regionali, approderà in consiglio dei ministri. Stando all'analisi che l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno ha sostenuto davanti ai parlamentari delle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, la legge di bilancio, sarebbe sbagliato istituire nuovi Lep senza prevederne un'adeguata copertura e, anzi, rimandandola agli enti locali di riferimento. Così facendo, spiegano da Svimez, si "rischia una cristallizzazione della spesa storica" e quindi "dei divari di cittadinanza". In pratica, si certificherebbe l'esistenza di due Italie e si confermerebbe la divisione, Nord e Sud, del Paese su alcuni dei temi più

delicati e sentiti dalla popolazione. Come la sanità. Che, ieri, è finita al centro della polemica sulla manovra. Già, perché dopo le accuse arrivate dalla Cgil, pure Fondazione Gimbe ha lamentato una sorta di defianciamento dei servizi sanitari: "Se va riconosciuto al governo Meloni di aver aumentato il fondo sanitario nazionale di ben 19,6 miliardi, cifra mai assegnata da nessun esecutivo in quattro anni, è altrettanto vero che tagliando la quota di Fsn sul PIL dal 6,3% del 2022 a percentuali intorno al 6% negli anni successivi, la sanità ha complessivamente lasciato per strada ben 17,5 miliardi". Una questione che, per Gimbe, non è di adesso e che, anzi, "riflette il continuo disinvestimento dalla sanità pubblica, avviato nel 2010 a perpetrato da tutti i governi". Per Nino Cartabellotta, presidente Gimbe: "L'aumento del Fsn in valore assoluto, spesso sbandierato come un grande traguardo, non è che un'illusione contabile: la quota di Pil destinata alla sanità cala infatti inesorabilmente, fatta eccezione per gli anni della pandemia quando i finanziamenti straordinari per

la gestione dell'emergenza e il calo del Pil nel 2020 hanno mascherato il problema". Un trend che l'attuale Legge di bilancio assevera: "Con la Manovra 2026 si scende addirittura sotto la soglia del 6%, toccando nel 2028 il minimo storico del 5,93%", tuona Cartabellotta. Infine, tra le altre voci del cahier de doléances portate a conoscenza del Parlamento ci sono i dubbi della logistica sull'aumento delle accise sul diesel, che potrebbero costare fino a 200 milioni di euro l'anno agli operatori, e la vicenda della cedolare secca che indispettisce, e non poco, le associazioni di settore.



Peso: 18%